

Una famiglia su cinque a rischio povertà

Una visita medica in più, una spesa improvvisa, il mutuo che sale: tracollo dietro l'angolo

DA ROMA BRUNO MASTRAGOSTINO

La crisi economica sembra non avere fatto crescere i poveri che, dice l'Istat, nel 2010 sono rimasti nel loro numero sostanzialmente stabili ai livelli dell'anno prima. Sono però le famiglie più deboli, cioè quelle numerose con figli piccoli, quelle del Meridione, quelle monogenitoriali e con nonni o vecchie zie in casa, a subire maggiormente i colpi della crisi: e infatti tra queste l'incidenza della povertà risulta comunque in crescita. In generale i numeri dicono che l'11% delle famiglie italiane risulta 'relativamente' povero annoverando tra le sue fila 2 milioni 734 mila nuclei per un totale di 8 milioni 272 mila persone (13,8% dell'intera popolazione). C'è poi la povertà 'assoluta', quella più 'nera': in questo caso la percentuale delle famiglie coinvolte è pari al 4,6%, in pratica 1 milione 156 mila nuclei per un totale di 3 milioni 129 mila individui (5,2% dell'intera popolazione). Il quadro, pur non cambiando, appare tuttavia sempre a tinte fosche, anche perché considerando le famiglie poco sopra la soglia di povertà, e quindi a rischio ogni momento di entrare nell'indigenza, si arriva a circa un nucleo su cinque in sofferenza. E forse proprio tra le famiglie che nel 2010 sono risultate 'quasi povere' (7,6% del totale) ci sono quelle che maggiormente temono nel 2011 di scendere negli 'inferi' della povertà, anche a causa della manovra economica lacrime e sangue che il Parlamento ha appena varato. A queste famiglie basta infatti poco per diventare del tutto povere: qualche visita specialistica in più (10 euro in più il ticket tra pochi giorni), una spesa improvvisa di poche centinaia di euro, il mutuo che sale o maggiori rincari dei beni di prima necessità ed ecco che si torna a rivoltare il cappotto. Ma torniamo a chi già nel 2010 ha visto appesantire la propria situazione. Segnali di peggioramento sono stati osservati tra le famiglie di cinque o più componenti dove l'incidenza della povertà complessiva è passata dal 24,9% del 2009 al 29,9%, ma nel Mezzogiorno la condizione delle famiglie con tre o più figli minori è praticamente precipitata (dal 36,7% al 47,3%) e ormai una famiglia su due in queste condizioni appare povera. Va poi male anche per i nuclei con membri aggregati (dal 18,2% al 23%) e quelli monogenitori (dall'11,8% al 14,1%) oppure dove la persona di riferimento è un lavoratore autonomo (dal 6,2% al 7,8%) o tra le coppie di anziani con un solo reddito da pensione (dal 13,7% al 17,1%).

Il dettaglio territoriale, come accennato, offre poi la solita dicotomia tra l'area centrosettentrionale e quella meridionale. Al Nord sono povere il 4,9% delle famiglie, al Centro il 6,3% e al Sud si arriva al 23%. La Lombardia e l'Emilia Romagna sono le regioni con i valori più bassi dell'incidenza di povertà, pari rispettivamente al 4% e al 4,5%, mentre si collocano su valori più accettabili e inferiori al 6% l'Umbria, il Piemonte, il Veneto, la Toscana, il Friuli Venezia Giulia e la provincia di Trento. Poi il Sud. Ad eccezione di Abruzzo e Molise, dove il valore dell'incidenza di povertà non è statisticamente diverso dalla media nazionale, in tutte le altre regioni del Mezzogiorno la povertà è più diffusa rispetto al resto del Paese: le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Calabria (26%), Sicilia (27%) e Basilicata (28,3%). Il numero degli indigenti risulta stabile rispetto all'anno scorso, ma cresce il pericolo per i nuclei con cinque componenti: l'incidenza è passata dal 24,9 del 2009 al 29,9%. I più esposti vivono nel Mezzogiorno

Ma la politica si auto-tassa appena per 8 milioni

Occasione mancata

Tagli ai rimborsi elettorali rinviati Indennità parlamentari parametrate non alla media Ue, ma ai «sei Paesi più popolosi»

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Dai presìdi semi-permanenti dietro le transenne in piazza Montecitorio una donna si fa sentire con l'aiuto di un megafono: «Ma come potete chiedere altri sacrifici a noi se non avete toccato di un euro i vostri privilegi?». La protesta, isolata e un po' velleitaria, racconta di una pubblica opinione sfiduciata, quasi rassegnata. Che affida a una voce gracchiante e isolata la protesta che tutti hanno in mente. La Casta - cosiddetta - riesce a racimolare solo milioni (otto, per la precisione) in una manovra che taglia in miliardi (80 in tutto spalmati nei quattro anni). Dopo i roboanti proclami iniziali il tutto suona come una presa in giro, peggio, una sorta di ricatto da parte di una classe politica - la «prima classe» del Titanic, per dirla con Tremonti - che, essendo chiamata a salvare il Paese con misure senza precedenti, si presta alla causa solo a prezzo di salvare sé stessa.

Voli di Stato riservati solo alle cinque alte cariche: resta questa la misura più significativa fatta salva in manovra peraltro con eccezioni e scappatoie ancora possibili per singoli casi. Poi: auto blu di cilindrata non superiore ai 1600 cc, con l'eccezione ancora una volta delle alte cariche. Taglio del 20 per cento al Cnel e ad altre autorità indipendenti. Rimborsi elettorali solo se la legislatura arriva alla conclusione naturale. Misura che, in questa congiuntura traballante, ha tanto l'aria di una polizza assicurativa inventata dalla maggioranza per 'disincentivare' qualche partito (la Lega, ipotizzano i maligni) dall'idea di staccare la spina. Nessuna traccia per il resto della promessa sforbiciata all'indennità dei parlamentari e alla loro velocissima previdenza e della riduzione stessa del loro numero. Trattasi in quest'ultimo caso di una modifica costituzionale, ma vista la convergenza praticamente dell'intero arco parlamentare sull'obiettivo, forse era l'occasione per iniziare a passare dalle parole ai fatti. Ma altri banchi di prova non mancheranno. Con il testo che la Lega ha predisposto, a firma Roberto Calderoli, che punta a costituire il Senato federale e a dimezzare il numero dei parlamentari. E con la proposta del Pd calendarizzata per settembre che ne riduce il numero a 600 dai 945 attuali: 400 deputati e 200 senatori.

L'ultimo capolavoro, concepito nottetempo, è stato quello di parametrare la retribuzione non più alla media europea, ma alla media dei «sei principali stati dell'area euro», ossia i più ricchi, quelli di cui fatichiamo a tenere il passo. Quanto alla riduzione dei rimborsi elettorali, nella misura non drammatica del 10 per cento, ne è stata disposta lo slittamento alla prossima legislatura.

Ulteriori privilegi sono stati invece inseriti sotto forma di mancata sanzione. Quella massima per 'manifesto selvaggio' tocca la ragguardevole cifra di 13mila euro, con la responsabilità in solido introdotta per il soggetto pubblicizzato. Ma - guarda caso - la stretta non riguarderà i manifesti politici che di queste violazioni sono la parte più consistente e a volte sfacciata. «Noi non possiamo non dare l'esempio, chiedere sacrifici alla gente non facendo nulla noi», sprona adesso il leghista Giancarlo Giorgetti. Parole che potrebbero essere bollate come lacrime di coccodrillo, se non fosse che altre occasioni ci saranno, anche a breve, per fare sul serio, per «tempestivamente e rapidamente affiancarsi» ai sacrifici che la gente comune dovrà affrontare, auspica il presidente della Commissione Bilancio della Camera a nome del Carroccio. Fra gli strumenti per intervenire ci sono anche i regolamenti interni dei due rami del Parlamento. Gruppi di lavoro dei singoli partiti promettono proposte molto forti a breve, in particolare per Montecitorio - la voce più pesante - che vede i suoi costi di gestione lievitare ben oltre il miliardo annuo, con prospettiva di ulteriore aumento, senza interventi correttivi, per gli anni a venire. «Abbiamo proposte precise sui costi della politica e rifiutiamo l'antipolitica», dice, per il Pd, il segretario Pierluigi Bersani. Ma un'altra occasione è andata perduta.

«Colpo pesante alla coesione sociale»

Il Forum: «Ingiusto tagliare in ugual misura detrazioni familiari e rendite finanziarie»

Il Terzo settore avverte: «La forbice tra ricchi e poveri aumenta anziché diminuire»

DA ROMA **PIER LUIGI FORNARI**

Preoccupato allarme del mondo dell'associazionismo, in primo luogo familiare, nei confronti dei tagli lineari dal 5 al 20% attuati dalla manovra su tutte le agevolazioni fiscali anche quelle per i figli a carico, gli asili nido, le spese mediche, i contributi previdenziali, l'istruzione, il terzo settore. Sforbiciate che vanno a colpire in modo indiscriminato chi, investendo a sue spese sulle nuove generazioni, fa già notevoli sacrifici a servizio del Paese, e chi, già in condizioni di estremo disagio, non può essere privato di quel pochissimo che ha. Il Forum delle associazioni familiari richiama l'attenzione sul fatto che «un taglio lineare su tutto, va come sempre a colpire i redditi medio bassi, quelli che usufruiscono oggi delle detrazioni fiscali ed assegni familiari, lasciando inalterati i soldi in tasca a chi i soldi li ha già». Il 'cartello' che tutela genitori e figli ricorda che «per mesi i tavoli tecnici del ministero dell'Economia hanno lavorato proprio alla semplificazione fiscale ed in quella sede sono stati individuati, anche su proposta del Forum, alcuni criteri di taglio del sistema delle agevolazioni». Adesso le domande che si pongono sono varie e tutte preoccupanti: quel lavoro è stato allora del tutto inutile? Devono essere ancora i redditi, medio bassi, delle famiglie con figli a salvare l'Italia? Si devono tagliare in egual misura detrazioni per figli a carico e agevolazioni sulle rendite finanziarie, già molto agevolate? Le famiglie, sottolinea la nota del Forum, «sono sempre state il principale 'tesoretto' del nostro Paese, e non si sono mai tirate indietro di fronte alla richiesta di sacrifici. Tantomeno lo faranno oggi, di fronte ad una manovra così dura ma insieme assolutamente necessaria». Ma, oltre alle domande già sollevate, non si può non esprimere «la sensazione, che purtroppo è certezza, che anche questa volta alcune categorie non pagheranno; e purtroppo tra le categorie che non faranno sacrifici ancora una volta troviamo la politica». Da lunedì, però, avverte l'associazione di associazioni, «riparte il confronto sulla riforma fiscale, e il Forum ricorda a governo e Parlamento che qualunque riforma del fisco o sarà a misura di famiglia, o sarà ancora una volta iniqua, e soprattutto incapace di generare sviluppo, progetto e futuro per il nostro Paese». «La forbice sociale sta aumentando, anziché diminuire – ammonisce il Forum del Terzo settore –. E la coesione sociale del nostro Paese sta per saltare, mentre la dialettica politica di maggioranza ed opposizione sembra non tener conto del bene del nostro Paese». È in un momento come questo, invece, che il Paese «deve ricevere segnali di rassicurazione e azioni di sostegno reale per quanti stanno subendo gli effetti più pesanti della crisi e in modo particolare il ruolo delle organizzazioni sociali del terzo settore deve essere supportato».

Infine per la campagna 'I diritti alzano la voce' (promossa da 25 organizzazioni del volontariato e del terzo settore), il portavoce Lucio Babolin evidenzia che «il governo ha ancora una volta colpito senza ritegno i più svantaggiati e il ceto medio, e in particolare lavoro dipendente e pensionati, che pagano le tasse e sono dunque i più penalizzati da questo taglio indiscriminato e dissennato». Dunque «è una manovra di classe, che rompe di fatto il patto sociale e che produrrà forti lacerazioni nel paese».

(Avvenire, 16 luglio 2011)